

Maria Zegarelli

ROMA «Su questioni come questa ognuno ha il dovere di dire quello che pensa, secondo la propria coscienza. E senza dimenticare mai il principio della laicità dello Stato». Natale D'Amico, vicepresidente dei senatori della Margherita, alla vigilia del voto sulla legge sulla procreazione medicalmente assistita lancia un ultimo appello affinché venga fermata «una pessima legge che crea profonde ingiustizie e piena zeppa di stupidaggini».

Lei è contrario. Perché?

«Sono contrario a questa legge. Per motivi ideali, legati alla eccessiva ingerenza nella vita delle persone, e per motivi pratici. Faccio qualche esempio. Il divieto di fecondazione eterologa di fatto finirebbe per riservare questa possibilità solo a chi va all'estero, perché è noto che in molti altri paesi è possibile effettuarla; il divieto al ricorso alla fecondazione eterologa per chi è portatore di malattie genetiche, invece, si tradurrebbe in una vera e propria follia. Farebbe accrescere gli aborti tra le persone più povere perché non potrebbero ricorrere alla fecondazione assistita all'estero, dove invece andrebbero le persone più facoltose. Non si può ignorare che già oggi il ricorso alle tecniche diagnostiche preimpianto ha ridotto il numero degli aborti».

La destra dice che questa è una legge che tiene conto dei diritti del nascituro. Come si concilia tutto ciò con il fatto che ci sarà un maggiore ricorso all'aborto terapeutico?

«Questo rientra in una forma di etica molto integralista che non tiene conto delle conseguenze delle proprie convinzioni. In realtà il legislatore, invece, deve tenere conto. È ovvio che se si impedisce la diagnosi preimpianto si lascia aperta la possibilità di ricorrere alla diagnosi prenatale che il più delle volte, se il feto risulta malato, conduce all'aborto. Come se non bastasse, c'è una discriminazione di classe: perché se uno dei due coniugi è portatore di malattie genetiche trasmissibili è probabile che vada all'estero per la fecondazione. Ma lo faranno soltanto i ricchi».

Da questa legge la laicità dello Stato come ne esce?

«Questa è la parte più preoccupante dal punto di vista ideologico. Pensiamo alla fecondazione eterologa: una donna single ha due metodi per avere un figlio, può ricorrere alla fecondazione naturale, con un

«Provedimento pessimo, retrogrado: il divieto dell'eterologa alla fine discrimina tra ricchi e poveri. Il tutto sulla pelle delle donne...»



I politici non si nascondano dietro le «consegne» di partito, c'è di mezzo la libertà dello Stato e delle persone. La spaccatura dell'Ulivo? Inevitabile

«Fecondazione, Rutelli venga allo scoperto»

Natale D'Amico, vicepresidente dei senatori della Margherita: così si va verso la Sharia



Neonati nel nido di un ospedale

Giro Fusco/Ansa

l'intervista
Ugo Intini
capogruppo Sdi alla Camera

ROMA Ugo Intini, deputato dello Sdi, si fa una domanda. «Come può uno stato pensare di decidere da solo su una questione come questa? Come si può fermare il dibattito scientifico mondiale?». Insomma, come può l'Italia pensare di impedire la procreazione assistita eterologa quando basta varcare la frontiera? Intini prevede anche maretta nella stessa maggioranza.

L'Ulivo minimizza, la destra detta la linea. La legge sulla procreazione assistita sta creando problemi alla maggioranza e all'opposizione.

«Questi sono i temi più importanti del futuro, ma sono anche i temi sui quali non ci devono essere posizioni di partito. Ognuno deve comportarsi secondo la sua coscienza».

Le donne, le coppie e i medici sono in allarme. Si rischia di far approvare una legge «oscurantista». Guardano al-

L'Ulivo per fermarla.

«Quando si è votato su questi temi, a proposito dei quali non c'è mai un sufficiente dibattito, ci sono sempre state divisioni, sia a sinistra che a destra. Per questo è importante lasciare libertà di coscienza e quindi di voto».

Lei dice che è normale che ci siano opinioni diverse all'interno della coalizione. Ma a Di Pietro la critica è proprio quella di non essere sulla stessa linea su alcuni valori dell'Ulivo.

«Il punto è un altro. Non credo che la Margherita abbia una posizione diversa, di partito, perché al suo interno ci sono parlamentari che voteranno contro questa legge. Un iper laico come Bianco non voterà come Rosy Bindi. Mi preoccuperei se un partito democratico imponesse una linea da seguire su una questione così. In questo siamo molti

oggi il voto al Senato

Alleanze e schieramenti trasversali Stamattina le ultime riunioni

ROMA Oggi al Senato ricomincia il dibattito. Si arriva al voto finale e ci si arriva con molti mal di pancia, nel centrodestra come nel centrosinistra. Non è una divisione tra laici e cattolici, sarebbe riduttivo liquidarla così. È una legge che trova su posizioni diverse sia i laici sia i cattolici di entrambi gli schieramenti. Durante l'ultima seduta una nutrita gruppo della Margherita ha votato con il Polo. Nella Cdl uno sparuto gruppetto di senatori si è trovato, invece, sulle stesse posizioni della minoranza.

LE SCHIERE Il panorama più o meno è questo: da una parte ci sono i Ds, lo Sdi, i Verdi il Pdc e molti senatori della Margherita (tra i quali Nando Dalla Chiesa, Cinzia Dato, Alessandro Battisti, Tiziano Treu, Luigi Zanda, Natale D'Amico) che dicono no a questo disegno di legge e chiedono quanto meno la modifica delle parti più oscurantiste. No al divieto di procreazione eterologa alle coppie che non possono avere figli; no al divieto di ricorrere ai donatori per chi è affetto da malattie genetiche; no all'imposizione dell'impianto di tre embrioni o all'impossibilità di verificare se gli embrioni sono sani oppure malati. Dall'altra ci sono i parlamentari della Margherita che si sono schierati con il Polo. È un gruppo piuttosto consistente, del quale fanno parte ad esempio Emanuela Baiodossi e Patrizia Toia. Francesco Rutelli sta zitto. Il

governo, invece, ha detto molto chiaramente che appoggia questo disegno di legge. L'ha fatto sapere durante la discussione al Senato, mentre durante il passaggio alla Camera si era astenuto. Una circostanza che ha mandato su tutte le furie il diessino Gavino Angius.

FRONDA A DESTRA Nel centro destra, malgrado la volontà di far approvare la legge e in tempi brevi, le cose non vanno meglio. Margherita Boniver, sottosegretario agli Affari Esteri, ha detto che è una «legge burqa, razzista». Tuonano contro la legge anche Alessandra Mussolini, Chiara Moroni (nuovo Psi), Antonio Del Pennino, repubblicano confluito nel gruppo misto. Per il resto, la truppa formata da Fi, An, Udc e Lega, la difendono. Dicono che per la prima volta si difendono i diritti del nascituro e non soltanto quelli dei genitori.

VIETATO, VIETATO, VIETATO La legge prevede il divieto di ricorrere alla procreazione medicalmente assistita con il seme di una persona estranea alla coppia; il divieto della donazione di ovuli e spermatozoi; il divieto di ricorrere alla procreazione assistita. Inoltre le tecniche di stimolazione ormonale non possono portare ad un numero di embrioni maggiore di tre. Gli embrioni non possono essere distrutti. Sarà possibile per medici e infermieri sollevare obiezione di coscienza.

C'è in ballo il futuro delle persone, imporre scelte a tavolino non è da schieramento democratico

«Che fine hanno fatto i laici del Polo?»

diversi dal centro destra. Questa è una legge che non piace a me, non piace al mio partito, piccolo, ma con una grande tradizione laica. Ma sappiamo che queste grandi questioni non vengono decise dai singoli paesi, esiste una comunità scientifica che dialoga a livello mondiale, che non può essere fermata in alcun modo. Il fatto che un singolo paese indirizzi la scelta scientifica in un modo o in un altro è come immaginare che si possa fermare con una piccola diga l'acqua del mare».

Come si riconduce il dibattito al problema vero, il diritto delle persone di scegliere come procreare, allora?

«Sdrammatizzando la questione e riportandola sul piano delle scelte morali individuali e non sulle scelte di partito. Nessun partito può permettersi di imporre la linea su questa vicenda».

A questa legge viene rimproverato di

non tenere conto della salute delle donne. Lei cosa pensa?

«Non me la sento di essere polemico con chi su un tema morale così delicato la pensa in modo diverso da me, però dico che anche molti cattolici dovrebbero riflettere sul fatto che è una forzatura pensare che ci sia una imposizione religiosa nel prendere decisioni su un tema del genere. Se ci fosse una linea stabilita dalla religione, la posizione dei cattolici sarebbe rimasta invariata negli anni. Invece non è così, molte cose sono cambiate nel corso degli ultimi cento anni. Vorrei anche chiedere ai laici che stanno nella destra, che hanno sempre avuto il coraggio delle proprie posizioni, come Enzo Biondi, o come la Boniver, come facciamo ad accettare queste posizioni. Sono convinto che si spaccheranno anche loro. Ne vedremo delle belle».

m.ze.

rapporto occasionale, o alla fecondazione eterologa. Il disegno di legge proibisce il secondo, ma non il primo, ovviamente. Qual è il criterio morale per cui preferisce il rapporto occasionale ad una fecondazione in vitro? A meno che non si nasconda nella legge il tentativo di condannare anche il rapporto naturale. Esiste una legge che vieta anche questo. Si tratta della legge della Sharia. Dice che una donna che concepisce un figlio fuori dal matrimonio viene condannata alla lapidazione. Ora, la legge italiana non arriva a questo, ma è chiaro che c'è un'ingerenza inaccettabile per un liberale».

Su questioni come queste la politica non dovrebbe pensare un po' meno a se stessa e un po' di più alla libertà di scelta del

cittadino?

«In casi come questi credo che la politica si stia arrogando un diritto che non è della politica. Ingerisce nelle regole che governano il modo attraverso il quale le persone fecondano, ed è inaccettabile. Provverebbe a rovesciare il discorso sulla libertà di coscienza. Credo che un parlamentare debba sempre votare secondo coscienza, ma a maggior ragione su questioni come questa. Di norma, invece, nelle aule si vota in base all'indicazione del capogruppo che alza e abbassa il proprio pollice, perché non tutti i parlamentari possono sapere tutto. Beh, su una legge come questa chiedo a ogni parlamentare di documentarsi su ogni singolo emendamento e di non nascondersi dietro il proprio capogruppo».

Lei è stato polemico con Rutelli, perché non si è espresso chiaramente...

«Comprendo che possa non aver espresso con chiarezza la propria posizione proprio per non condizionare i parlamentari ed è giusto che ogni parlamentare della Margherita voti sulla base della propria coscienza. Però ritengo che a questo punto sia ragionevole per tutti esprimersi con chiarezza. Io chiederò il voto segreto perché temo i condizionamenti dei capogruppo, ma chiedo anche che tutti i parlamentari, in particolare coloro che rivestono ruoli di responsabilità, di dire con chiarezza cosa faranno».

L'Ulivo prima si è spaccato sulla riduzione dei tempi per ottenere il divorzio, ora sulla procreazione assistita. Crede che sarà possibile ricomporre la frattura?

«Crede che i temi come questi chiamino in campo i valori ultimi nei quali ciascuno crede. L'Ulivo nasce sulla pluralità delle posizioni etiche e ne fa un valore. A me pare che il vero scandalo non sia il fatto che all'interno dell'Ulivo ci siano persone che la pensano in modo diverso, e solo semplificando si può pensare che la divisione sia tra laici e cattolici. Il mio amico Treu, per fare un esempio, cattolicissimo, la pensa più o meno come me, su questa questione. Credo che sia scandaloso, invece, il fatto che all'interno del centro destra si tenda di imporre una disciplina di gruppo, di maggioranza su questo argomento. Su temi di questa natura i grandi partiti democratici nel mondo si dividono ed è giusto che sia così. Sarebbe sbagliato imporre discipline di gruppo».

Oggi i senatori della Margherita si incontreranno proprio per discutere di questo.

«Spero che alcuni colleghi che hanno espresso parere favorevole possano cambiare opinione. Lo spero davvero».

Lo dice Pedrizza di An, Casa delle libertà a testa bassa contro il conduttore che ha dato spazio alla protesta delle donne. Alessandra Mussolini: «Sono dei Torquemada, vogliono la censura»

La destra ora è contro Bonolis: «Meglio la tv tette e culi»

ROMA «Bonolis torni alla tv di tette e culi». All'indomani del talk show domenicale di Raiuno che ha affrontato il tema controverso della procreazione assistita, dando «voce» a donne e medici che vivono il dramma della sterilità, il senatore Riccardo Pedrizza, responsabile An per le politiche della famiglia, invoca «urgenti atti riparatori» sul conduttore di Domenica In. Ma in realtà - come sottolinea il diessino Giuseppe Giulietti - domenica si è verificato «un ennesimo caso di intolleranza: stiamo passando dalla lista di proscrizione dei soggetti sgraditi a quella degli argomenti sgraditi».

E l'argomento «sgradito» a Pedrizza e a tanti altri esponenti della destra (Alessandra Mussolini esclusa) è la procreazione, legge del governo Berlusconi in discussione al Senato. Ma se non se ne fosse parlato nel salotto di Bonolis, in quale altro luogo sarebbe oggi garantito un confronto serio, rigoroso, fra tesi

contrapposte, su temi delicati come questo? «In realtà - precisa Giulietti - si vuole che negli spettacoli di intrattenimento non se ne parli. Nei programmi di informazione se ne potrebbe parlare, ma solo in quelli che alcuni ritengono leciti, buoni, sotto controllo. E questo mi pare intollerabile».

Così ecco la levata di scudi sul conduttore di Domenica In. «Bonolis gioca a fare il predicatore», dice Francesco Giro di Forza Italia. «Il Cda Rai e il direttore generale facciamo sapere al più presto come pensano di riparare alla disinformazione operata da Bonolis», intima Maurizio Ronconi dell'Udc, che aggiunge: «domanderemo al presidente del Senato Marcello Pera di farsi garante e interprete della libertà di giudizio dei senatori» - precisa - chiedendo al servizio pubblico televisivo una controinformazione. Perché - come sottolinea con forza Gustavo Selva di An - il popolare conduttore

Pannella: «Riecco l'autoritarismo clerico-fascista»

Contro Bonolis torna «l'autoritarismo fascista, clerico-fascista»: lo dice Marco Pannella, commentando gli attacchi contro il presentatore. «Il lupo, come noto, perde il pelo ma non il vizio. Così l'autoritarismo fascista, clerico-fascista per l'esattezza, reazionario, oscurantista, torna in Italia a manifestarsi anche dai partiti di governo, con arroganza, mostrando di esigere che la Rai Tv, ed il duopolio di regime, tornino ai bei tempi dell'Eiar. E la nostra antica accusa al MSI almirantiano, di rappresentare il piccolo esercito dei zavi pontifici, torna ad essere attuale e opportuna». «L'aggressione a Bonolis, colpevole di avere consentito che il punto di vista che tanta parte della scienza, della stessa

religiosità di tanti credenti, dei ginecologi e dei medici italiani, di noi radicali e di qualche sacca di laicismo non subalterno al potere, sostiene nei confronti della imposizione allo Stato e al Parlamento rappresentata dalla proposta di legge sulla fecondazione assistita. Da settimana e mesi una vera e propria valanga di tonache e camicie nere, di colliorti di sacrestia si rovescia in condizioni di monopolio nelle nostre case a tutte le ore. Noi indirizziamo ai parlamentari, ai politici, agli zeloti ed agli ultrà vaticani - conclude - un monito: state attenti, di fascismo, di clericofascismo, non muoiono solamente i cittadini liberi e la libertà di un Paese, ma gli stessi autori dei mali assoluti».

televisivo «ha rivelato una manifesta propensione contro una legge che ha il consenso della maggioranza del Parlamento ed è quindi espressione della volontà popolare». Una vera e propria «imboscata» a giudizio di Michele Bonatesta, della direzione nazionale di An: «Bonolis ha convocato in studio cinque persone contrarie alla legge, che ne hanno detto peste e vituperie. Nessuno che fosse a favore». «Si è sentita una sola campana», conferma protestando Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia: «...uno scempio». Nettamente diverso il parere di Alessandra Mussolini, che invece definisce i censori di Bonolis «piccoli Torquemada» e parla di «roghi» a Saxa Rubra su cui far «bruciare le streghe della libera informazione». L'ex parlamentare di An difende quindi Bonolis: «Si invoca la censura per impedire che la gente venga a conoscenza di un progetto di legge, che se approvato azzererà la possibilità

di mettere al mondo dei figli» con il metodo della procreazione assistita ed «esporrà a gravi rischi la salute delle donne». E ai commenti sprezzanti di Pedrizza replica così: «denotano un sentimento morboso e allo stesso tempo di rifiuto nei confronti del corpo della donna, che trova in questa legge una chiara applicazione».

Per il diessino Antonello Falomi - che fa parte della commissione di Vigilanza Rai - la Casa delle libertà «preferisce le trasmissioni che sfruttano, per fare ascolto, il corpo femminile». Bondi, Bonatesta e Pedrizza invocano punizioni per Bonolis per la mancanza di contraddittorio, ma «non si sono accorti - conclude Falomi - che in oltre 23 trasmissioni di intrattenimento erano presenti, senza alcun contraddittorio, solo esponenti del governo o della maggioranza».

ma.ier.